

che pensare di questi liberali autocrati stile *Liberty*? (1).

Lodevole deliberazione della nostra Giunta — Al momento di mandare alla Redazione della *Gazzetta* questa mia chiacchierata, mi viene comunicata la seguente deliberazione presa dall'on. Giunta:

« Avendo considerati gli inconvenienti prodotti dal taglio radicale di tutte le piante dei Viali - provvedimento che s'era del resto reso necessario (che scherza, sig. Sindaco?) - onde riuscirono eccessive le pubbliche lagnanze in proposito (Ahil cittadino Maggiorino minorino!) la Giunta Comunale pensò di oviarvi in parte. Fu perciò deciso, di distribuire a tutte le signore cittadine un ombrellino da passeggio: perchè non abbiano a soffrirne.

« Per gli uomini si pensò che è dovere civico il *patti fortiter* dei Romani: e che perciò si può soprassedere.

« Le signore che intendono valersi di questo diritto, non hanno che da passare in Segreteria a farsi timbrare un certificato apposito. Del servizio di timbratura fu incaricato l'egregio sig. Ragioniere Ricci, che, la Giunta ne fa sicuro affidamento, adempierà col consueto suo slancio giovanilmente simpatico al delicato ufficio ».

Meno male. Qualche cosa si è fatto!

Egregio sig. Direttore,

Ella invocava dall'avv. Giardini nell'ultimo numero del suo Giornale, che facesse spargere qualche lacrima sulle sorti del nostro sventurato Viale di Savona: cioè qualche carro di sabbia. Ebbene: l'avv. Giardini si è, come era ben naturale, vivamente ricusato: soprattutto perchè con questa pioggia, ciò sarebbe stato assai opportuno. Ma provi a dirgli anche, che mandi a coprire la buca del platano divelto. Quella buca, con queste piogge, oltre che costituisce una macchia sanguigna che offende e addolora le anime gentili dei passanti, è poi diventata ora un vero baratro. Qualche giorno vi casca dentro qualche bambino, e vi soffoca, impigliato nel fango.

Con ossequio,

Suo dev.mo

Servizio di Sporcizia Urbana —

Quando era assessore quel buon galantuomo di vecchio stampo, che era il cav. Scovazzi, ci lagnavamo che faceva troppa economia di sabbia. Poi venne l'avv. Guglielmi, e etemmo peggio, naturalmente. Quando cadde dal seggio, gli acquisti si rallegrarono, pensando alla giovanile baldanza dell'avv. Giardini. Solo la vecchia sapiente, che aveva visto morire Nerone, e ne aveva pianto, temendo il peggio, ammoniva: « Piangerete anche voi Nerone! »

Ora, i cittadini che vedono il denaro dalle loro tasche correre a fiumi entro la palude del Bilancio Comunale, - e il Sindaco una volta all'anno li corbella con quella composizione che si chiama l'esposizione delle comunali nudità - non si raccapezzano dove diavolo vada a finire questo denaro - perchè intanto la sporcizia regna dappertutto. Oh! povera vecchia! quanto fu giustamente presaga! A Guglielmi che fu il Nerone assessoriale, succedette il signor Domiziano avv. Giardini!

(1) Il lettore comprenderà bene che questo articolo era già composto prima della pubblicazione della lettera dell'avv. Giardini sulla *Bollente*.

N. d. R. — Dobbiamo constatare che qualche carro di sabbia sperduto fu in questi ultimi giorni segnalato in qualche viale lontano. Giusto, dopo che i cittadini ebbero agio di sprofondare nella melma, durante le forti piogge passate!

Da Costantinopoli

Dervisci Menlevi o Dervisci Aggiratori

Quest'ordine di frati musulmano è il più importante che ancora esista nell'impero ottomano. Esso venne creato nel secolo decimoterzo nella città di *Konia* (l'antica *Iconium*) oggi ancora ricca di monumenti, moschee e minareti.

Questa città fu edificata, nel 1234, sulle sponde di un piccolo lago alle sorgenti di *Merân*, nel paese di *Licaonia*, da *Gelaleddiu Makbeni* l'ultimo ed il più grande degli Scià di *Covarezin*; e fu per alcuni secoli la residenza imperiale di una delle cinque dinastie dei *Selguicidi* che abbracciarono l'islamismo. Le sue terre furono per molti anni teatro di sanguinose lotte combattute fra persiani, greci, romani, arabi, egiziani, armeni, ecc.... I crociati vi furono due volte: la prima al comando di Goffredo di Buglione, e la seconda al comando di Federico Barbarossa nelle loro spedizioni in Terra Santa.

↳ durante il suo splendore medioevale, quando in essa fiorivano le lettere e le arti,

e che vi venivano chiamati i migliori poeti ed artisti, che contribuirono al suo svolgimento intellettuale, che venne chiamato il celebre poeta *Gelaleddi Rumi* detto *Menlana*, cioè nostro signore, autore di alcuni poemi in versi, veri capolavori nella letteratura persiana, il quale ispirandosi alle pratiche devote e alle contemplazioni mistiche filosofiche della Persia fondò l'ordine dei Dervisci *Menlevi* o *Aggiratori*.

La leggenda poi gli attribuisce numerosi pellegrinaggi, ed un sacco di miracoli da farlo annoverare fra i passati nel regno della Santità. E oggidì ancora sono molto frequenti i pellegrinaggi che si fanno a *Konia* dove trovasi la sua venerata tomba.

Che l'ordine dei Dervisci Aggiratori sia potente e il più ragguardevole che ancora sussista, lo dimostra tuttora che il loro sceik, (priori capo) che si vuole sia discendente diretto dal fondatore dell'ordine, ha parte nelle cerimonie ufficiali a palazzo; ed è ancora lui che durante la funzione al trono dei sovrani nell'inviolabile Moschea di *Tyoub*, in fondo al Corno d'oro, ha l'insigne onore di cingere la spada di *Maometto* al Sultano.

Per entrare a far parte di quest'ordine, gli aspiranti bisogna che osservano regolarmente e scrupolosamente per mille e un giorno le regole del pentimento e della pietà, e che abbiano le qualità adatte per associare le loro devozioni coi giri vertiginosi della danza e della musica.

Questa specie di dervisci ha dei tekkè (conventi) nei diversi quartieri di Costantinopoli, ma il migliore e più frequentato dagli stranieri è quello che si trova nella gran Rue de *Peras* vicino alla piazza del tunnel che conduce a *Galata*. La funzione ha luogo ogni venerdì verso le ore 14, ora in cui ricordandomi della promessa fattavi, feci del mio meglio per trovarmi presente.

Osservo subito nella facciata un distacco dalle case vicine per la sua costruzione in marmo in stile arabo, con grandi finestrini a graticci dorati.

Entriamo nel cortile sotto un grande arco al disopra del quale vi è uno scudo con al centro il *turâ*, sigla dell'attuale Sultano, fiancheggiata da due iscrizioni arabe a parole e cornici dorate.

Quando si è penetrati nel cortile si ha dinnanzi un grande albero, che s'innalza in forma di chiosco, ed a sinistra un mausoleo o turbé nello stesso stile della facciata nel quale si scorge, attraverso alle inferriate delle finestre, parecchie tombe più o meno moderne. In queste sono sepoltri i predecessori dei Sceik e vengono indicati da iscrizioni dorate riprodotte su quadri di maiolica.

In una specie di pronao lasciamo il bastone e l'indispensabile *bakchis* (mancia) ed entriamo nella sala dove avvengono gli esercizi religiosi. Qui non occorre scalzarsi come è d'obbligo fare in tutte le moschee, basta solo levarsi il cappello.

Dato uno sguardo alla sala, non si può dire che si possa fare un paragone colle ricchezze architettoniche che si riscontrano nelle innumerevoli moschee, ma ci si vede qualche indizio di miglitoria di quanto non vidi presso il tekkè dei Dervisci urlatori di *Scutari*.

La sala è ottagonale a due gallerie sovrapposte e artisticamente decorata e ben tenuta: le pitture nel soffitto sono piuttosto vive.

Il piano inferiore è in stile ionico, e corinzio il superiore. Al centro: verso la *Mecca*, vi è la solita nicchia del *Mihrab* in stile arabo.

Le gallerie, come a *Scutari*, sono suddivise, parte per il pubblico musulmano e per le donne turche, parte per gli stranieri, dove vi si sta a bell'agio, e che oggi, come sempre, vi sono numerosi e molto rumorosi.

In un grande palco centrale al disopra dell'entrata vi è disposta in semicircolo l'orchestra, per modo di dire, perchè essa è composta di alcuni suonatori di zuffolo di canna di zucchero, *Vairé* (tamburelli), *naï* (zampogna) e qualche strumento a corda.

Verso le ore 14 un melanconico a solo di zuffolo spaccato ci avverte che la funzione incomincia. Lo Sceik entra a lenti passi e va ad accoccolarsi nel *Mihrab*, lo seguono i suoi accolti isolatamente a piedi nudi, avvolti in larghi mantelli di variati colori. Tengono in testa un berretto di feltro molto spesso e di color rossastro bruno, di forma tronco conico senza ala, molto alto, che alcuni giustamente paragonarono ad un vaso da fiori rovesciato.

Essi vanno aggiustandosi sulla stuovia intorno alla sala, mentre il zuffolo continua il suo ritmico suono e lo Sceik brontola dei versi del Corano. Dopo la preghiera detta col solito ritmo consacrato ad Allah! l'orchestra, come già dissi, composta d'istrumenti dell'età preistorica, incomincia una musica che dovrebbe interpretare la tristezza delle anime che melanconicamente accompagnano l'azione della danza, mentre l'accordo barbaro e le conseguenti stonature irritano i nervi.

I Dervisci a questa nuova entrata musicale restano per qualche tempo immobili come assopiti; poi, ad un tratto, e contemporaneamente s'inclinano sbattendo le palme delle mani sul pavimento; si alzano allargando le braccia gettando all'indietro il mantello e restano tutti in giubba e in ricche sottane di stoffa molto pesante, di color verde.

Poi, con in capo lo Sceik ed a lenti passi colle braccia incrociate sul petto per tre volte fanno il giro intorno alla sala ed ogni qualvolta uno di essi passa davanti al *Mihrab* si volta lentamente indietro restando *vis a vis* col dervisc che immediatamente lo segue, col quale si sprofonda in un maestoso inchino mettendosi il suo piede destro sul sinistro nello stesso modo e colla

stessa grazia che usavano le antiche dame nella *danza del minuetto*.

Alla fine di questa silenziosa passeggiata, lo Sceik si ferma al *Mihrab*: contemporaneamente l'orchestra cambia tempo, ed i Dervisci proseguono inchinandosi avanti allo Sceik, dopo di che allargano le braccia in alto ed incominciano, l'un dopo l'altro, a girare lentamente su loro stessi, come su di un perno, strisciando coi piedi nudi sul pavimento cerato: e a man mano che aumentano di velocità le loro sottane, molto ampie, in virtù della forza centrifuga che acquistano dal movimento, si allargano prendendo la forma di tante campane.

Durante questo girare, che si alterna per quattro volte, con inchini al *Mihrab*, dall'orchestra si odono dei suoni bizzarri di *naï* con accompagnamento di *dairé*.

Dopo circa una mezz'ora di girare continuato i dervisc sembrano trasportati in una estasi beata e sono talmente assorti nella loro danza sacra da non accorgersi dei molti spettatori che stanno ad osservarli.

La cerimonia finisce con una preghiera ed alcune salmodie dette da tutti i Dervisci assieme, mentre un loro confratello raccoglie i mantelli e va posandoli sulle loro spalle.

A questo punto la musica cessa ed il grido di *Allah!... Rou!* risuona lungo nella sala come suonerebbe di nottetempo l'ululato di una mandra di lupi in lontananza!

Da quanto ho potuto osservare, qui nulla trovai delle stranezze osservate al tekkè di *Scutari*. Colà lo straniero è pressochè assente quindi l'inizio della funzione ha un aspetto molto più divino e mistico, e poi, la varietà e l'originalità degli esercizi finali e la loro caratteristica ripugnante lasciano maggior impressione che non sia presso il tekkè dei dervisci aggiratori, dove lo straniero vi è sempre numeroso, ed il mondanò ritmo che si ripete continuamente fra il bisbigliar del pubblico cosmopolita che assiste, diminuisce tutto l'effetto della caratteristica e sembra più che assistere alla funzione mistica più seducente del passato « che scaturisce dal cuore come un inno di gioia ed assorbe in sé, nei trasporti voluttuosi provocati dal fremito della danza e nell'ebbrezza della contemplazione » oggidì è semplicemente ridotta ad una curiosità poco interessante.

Costantinopoli, 25 Aprile 1905.

G. P.

CORRIERE GIUDIZIARIO

L'omicidio di Quaranti.

Corte d'Assise di Alessandria — Il 10 corr. alle Assise di Alessandria è incominciato il processo contro Garbarino Giuseppe, ex maestro e segretario comunale di *Ricaldone*, accusato di assassinio in persona di *Don Gio. Batta Thea*, parroco di *Quaranti*.

I lettori conoscono il fatto: non è il caso di ripeterlo. I difensori avv. *Gagliano Lazzaro* ed *Alessandro Sardi* sostennero con gran copia di argomentazioni che i giurati dovevano ritenere che il Garbarino aveva agito in istato di semi infermità mentale e senza premeditazione.

Ed in vero, nonostante che questa tesi fosse validamente contrastata dalla parte civile, rappresentata dagli avv. *P. Braggio*, ed *E. Persi* e dal P. M. avv. *Garrino*, Procuratore del Re, che chiedevano la completa responsabilità, i giurati emisero un verdetto con cui concessero la semi infermità e le attenuanti ed escludono la premeditazione.

La Corte allora dovette condannare l'accusato a soli anni 6 e mesi 8 di reclusione, ai danni ed alle spese.

Il Garbarino, se può guarire dalla malattia che in carcere da tempo lo tormenta, potrà uscire fra cinque anni circa, avendo già scontato oltre 18 mesi di pena.

Tre ragazze condannate.

Tribunale di Pavia — Al Tribunale di Pavia, presieduto dal cav. *Pisani* presidente, il giorno 5 del corr. mese è cominciato il processo per falsa testimonianza a carico di tre ragazze.... allegre, certe *Andreone Giovanna*, *Borelli Adele*, e *Conconin Paolina*, già residenti in questa città.

Esse, deponendo come testimoni alle Assise di Pavia nel processo a carico degli accusati dell'assassinio avvenuto presso le rive del *Bormida* il 31 luglio 1902, avrebbero ritrattate le dichiarazioni di accusa rese davanti al Giudice Istruttore, asserendo di averle fatte in seguito a minacce del delegato di P. S.

Dopo varie udienze, in cui si escussero molti testi allo scopo di provare la verità delle nuove affermazioni delle imputate, si iniziò una lunga e vivace discussione in fatto ed in diritto tra il P. M. avv. *Porri* ed i vari difensori. — Il Tribunale condannò, riducendo però alla metà la pena richiesta dal Procuratore del Re, l'*Andreone* a 12 mesi di reclusione e le altre due a 10 mesi, colle spese.

Le imputate ricorsero in appello. Immenso pubblico di Pavia assisteva al curioso ed importante processo.

Erano difensori gli avv. *Langscedel*, *Pezzali* e *Vidari* di Pavia, *B. Bottino* di Asti e *Lazzaro Gagliano* di questa città.

Tribunale Penale d'Acqui — *Barisone Mattia* di Giovanni, con sentenza 14 marzo p. p. della Pretura di Spigno, veniva dichiarato, convinto del reato di furto, di avere asportato, dalla casa di certo *Borchio Giovanni*, una porta, e conseguentemente condannato alla reclusione per giorni 15 cogli accessori di legge. Il *Barisone* ricorreva in appello, ed il Tribunale d'Acqui, accogliendo pienamente la tesi della difesa, in riparazione dell'applicata sentenza, dichiarava non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Difendeva il *Barisone* in sede d'appello l'avv. *Edoardo Cervetti*.

— **Udienza delli 8 maggio** — *Giacchero Giovanni* e *Giacchero Giov. Battista*, figli di *Bernardo*, residenti a *Cartosio*, ambi pregiudicati, comparvero nanti il Tribunale di questa Città per rispondere dell'imputazione di furto qualificato in danno di certo *Zunino Antonio* pure di *Cartosio*. Il *Giacchero Giov. Battista* era recidivo specifico. In esito però alle risultanze dell'orale dibattimento, il Tribunale pronunciava sentenza di assoluzione a favore di entrambi gli imputati.

Difensore avv. *Cervetti*.

Dal Circondario

Molare — Ci scrivono:

Cose locali — Leggendo le corrispondenze da *Molare*, pubblicate nei due ultimi numeri del *Corriere* di *OVADA*, mi sono chiesto se non fosse superfluo occuparsi di quanto piace scrivere a un certo *Veritas*, che, con frasi ampollose, comincia la seria delle filippiche contro la nostra amministrazione comunale, la quale, a mio avviso, lodevolmente compie il proprio dovere e scrupolosamente adempie a tutto ciò che è compito precipuo di persone oneste e indipendenti. So che a *Molare* l'operato dei nostri pubblici amministratori raccoglie il plauso dell'intero paese, se vogliamo eccettuare quei pochi che, desiosi di pescare nel torbido, hanno sempre una parola di biasimo per coloro che godendo dal popolo una meritata fiducia, riescono a paralizzare gli sforzi di quelli che avidamente aspirano ad una carica che non riusciranno mai a raggiungere.

Ma non è per gli abitanti di *Molare* che scrivo, che d'ogni cosa sono al corrente, e non si lasciano traviare nei loro assennati giudizi da critiche sfacciate quanto ingiuste; e tanto meno scrivo per onorare di una risposta quel *Veritas*, rispetto al quale un dignitoso silenzio od un sorriso sprezzante sarebbe più opportuno; ma solo rispondo perchè troppo mi dorrebbe che quanti non conoscono intimamente le questioni che agitano il nostro paese, interpretassero il nostro silenzio come un'acquiescenza forzata alle accuse che ci sono rivolte.

Il signor *Veritas* ci viene raccontando, come se i lettori fossero tanto ingenui da credergli, che gli interessi della popolazione non sono ben tutelati, che si trascura quell'opera di pacificazione che è dovere precipuo di ogni buon amministratore, che gli assessori sono inetti, che il sindaco è incapace, e, a sostegno di tutto questo, in mancanza di meglio, cita l'esempio delle due musiche, ancora oggi disgregate, solo perchè, dice lui, il sindaco non si è curato di pacificarle. Non si furono presi i provvedimenti opportuni, dice *Veritas*, i pubblici amministratori, e il sindaco alla testa, non si sono voluti abbassare per ottenere cementati quei vincoli di affetto e di concordia, che un tempo facevano di *Molare* un paese modello.

Orbene giudichino i lettori da quanto segue:

Nel febbraio del 1903 il Sindaco nostro, ispirato dai più lodevoli sentimenti, ai quali mai venne meno, ottenne dal Consiglio comunale l'incarico di scegliere tre persone influenti del paese per tentare un amichevole componimento alle vertenze esistenti fra le due musiche. Il Sindaco diede esecuzione al mandato, e parlò con molti cercando d'interessarli in detta causa, ma gli attriti erano troppo pronunciati, l'ambiente non era propizio, perchè il livore partigiano trovò sfogo in atti tanto scorretti da far disperare della riuscita le persone più bene intenzionate.

Mi basterà citare ad esempio quegli atti villani, frequentemente ripetuti, di cui ancora si conserva intiero il ricordo e viva l'impressione: si scrivevano turpitudini sopra i muri del paese, si attaccavano sulle cantonate della piazza dei manifestini oscenamente ingiuriosi, si lordavano i pubblici uffici, si rompevano i battenti delle